

me il fumo delle vecchie locomotive, e cominciamo la nostra chiacchierata. Lei è manovratore, cosa vuol dire? «Io attacco e stacco i vagoni tra di loro e dal locomotore». In pratica deve staccare le condotte (tubi di congiunzione) uno è il freno del materiale (carrozza) e uno è dei servizi (chiusura porte). Sfiata le condotte e poi stacca il gancio (25 chili!) a questo punto il "materiale" è liberato (cioè staccato). Lo dice come se sollevasse grissini. Ha fatto un concorso? «Sì, per ausiliaria e poi, con concorso interno, per manovratore». «Tremavo di più quando ho dato l'esame di maturità. È stata una mia scelta lasciare ciò che mi costava di meno e ho preferito il lavoro. Ho un buon posto, mi trovo bene con i colleghi uomini e le altre tre manovratrici, ho sufficiente tempo libero e ho un adorabile marito capostazione di Rapallo. Sono soddisfatta!». E lo si vede. È faticoso il suo lavoro? «Ci vuole forza fisica, senso della responsabilità e attenzione, molta. Per ogni turno devo "ricoverare" parecchi treni». È un bel pezzo di figliola, alta 1 metro e 75 e giustamente robusta, ma 25 chili più volte al giorno!... È delegata del sindacato della Cisl all'impianto (stazione) di Genova Brignole, è testarda e costante perciò non si è mai demoralizzata durante il suo mese di apprendistato. Ha subito l'ilarità, a volte un po' pesante, dei colleghi ai suoi sforzi per riuscire. Le capita che, mentre lavora, qualche "utente" la guardi sospettoso? «Certo, mi hanno domandato se poi passa un controllo uomo. Una cosa carina invece è sta-



Giovanna Matarese.

dino zoologico. Il "toro" sta per rialzo, "l'orso" per ribasso. Tristemente presente, quest'ultimo, negli incubi notturni degli investitori. Giovanna Matarese, dopo aver conseguita a pieni voti la laurea in Eco-

attività, suscitò le ire di un vecchio agente di borsa inviperito contro i "nuovi" che non sanno che il color verde in borsa è tabù. Un giorno nel *parterre* un suo collega le chiese il prezzo "Ras" con il segnale conve-

mesi è per le strade di Genova con il suo mezzo carico di "utenti". Come le è venuto in mente? «Ho sempre avuta la passione delle moto e delle macchine. Ho cominciato con il "Ciao", poi la Vespa 50, poi la 125, il trial e poi il salto della patente "D" a 21 anni e acquisizione del C.A.P. (certificato abilitazione professionale) per la guida sino ai 12 metri. Lei ed il marito hanno 5 giorni di lavoro e uno di festa che passano insieme, sciano l'inverno, fanno surf l'estate. Una coppia contenta delle proprie scelte, dell'economia familiare, solida. Con i colleghi? «Benissimo da subito. I 20 giorni di scuola interna con un istruttore e tre colleghi mi hanno riportata al clima della scuola per il cameratismo. Siamo in quattro donne perciò siamo un po' le mascottes anche se abbiamo la parità diritti-doveri, ma un pizzico di galanteria...». Curiosità? «Le bambine, mi guardano meravigliate, un maschietto non voleva scendere più e mi voleva sposare. Sento simpatia intorno a me. Un giorno avevo la tosse e una signora è venuta a dare una caramella "à sta figgetta"». Nessuno che sia sceso vedendola al volante? «No, non è scesa, ma ad una fermata ho riaperto le porte per far salire una vecchietta con due borse colme e lei al secondo scalino ha alzata la testa e vedendomi: "belu ségnu, chi me l'ha fatto fare, à l'é na figgia!". Però è rimasta!». Scortesie, lamentele "ma chi t'ha data la patente?" «Qualche volta per una frenata brusca o non prenotano la fermata e poi l'urlo: "ma non si ferma?!"; in